

Giovannella Cresci Marrone

EPIGRAPHICA SUBALPINA

(nuove iscrizioni dall'*ager Stellatinus*)¹

1. Le valli della Stura di Lanzo, sebbene percorse in età romana da una rete viaria di intensa frequentazione, hanno finora restituito una documentazione epigrafica quantitativamente assai modesta, soprattutto in rapporto alle ricche attestazioni delle contigue valli di Susa e dell'Orco². Agli undici titoli che ne rappresentano l'intero patrimonio epigrafico viene ora ad aggiungersi una nuova testimonianza: un masso quarzifero a forma ovoidale di cm. 50 × 26 × 13 dalla superficie ben levigata, casualmente rinvenuto in tempi recenti a Cirié, in zona retrostante il cimitero, e oggi conservato all'interno dell'antica chiesa di San Martino insieme alle quattro iscrizioni già note relative al territorio³. Nella parte superiore della pietra, solcata qua e là da graffiature, corre un'iscrizione su quattro linee, incisa assai rozzamente con *ductus* incerto, anche se il modulo di scrittura costante (altezza delle lettere di cm. 3 ca.) e la regolare disposizione delle stesse testimoniano l'impegno, se non la maestria, del lapicida.

¹ Si intende per *ager Stellatinus* quell'area suburbana, attualmente appartenente alla provincia di Torino, in età romana pertinente ai centri amministrativi di *Augusta Taurinorum* e di *Forum Vibii Caburrum*, tra essi divisi da una linea confinaria oggi non ancor precisamente delineata, ma i cui cittadini erano censiti nella tribù Stellatina: in proposito vd. W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae 1889 (rist. an., Roma 1972), pp. 117-120. Le nuove iscrizioni ivi rinvenute sono qui oggetto d'esame secondo l'ordine alfabetico del gentilizio.

² Per uno studio complessivo della romanità nelle valli di Lanzo vd. P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs*, Torino 1968, con censimento dei titoli epigrafici.

³ L'autopsia del documento è stata effettuata il 4/4/1985 e agevolata dalla cortesia di don Giuseppe Genero. Le altre quattro iscrizioni di Cirié conservate nella chiesa di San Martino sono edite in *CIL V 6906*, in P. BAROCELLI, *Note di epigrafia piemontese*, "Boll. SPABA" 7, 1923, pp. 28-31, part. 30-31 e in Id., *Sepolcri d'età romana scoperti in Piemonte*, "Boll. SPABA" 14, 1930, pp. 64-75, part. 66, quindi riesaminate in Id., *La via romana*, pp. 125-129, fgg. 18-21. Per un'informazione generale su Cirié in età romana vd. anche A. SISMONDA-E. GIACHETTI, *Notizie storiche di Cirié*, Cirié 1924, pp.

Così il testo (vd. foto nr. 17):

Secundus
Albucius
Nasonis f(i)lius
an(norum) (triginta).

Si tratta della dedica funeraria apposta sulla sepoltura di *Secundus Albucius*, figlio di *Naso*, morto all'età di trent'anni. Il reperto, di modesto rilievo intrinseco, si segnala tuttavia per alcune significative caratteristiche tipologiche, comuni a molte iscrizioni sepolcrali dell'*ager Stellatinus*, e in genere all'epigrafia suburbana del Piemonte nord-occidentale.

Anzitutto il tipo di supporto impiegato induce a classificare il titolo tra le cosiddette "pietre fluviali iscritte"⁴: frammenti di roccia metamorfica staccatisi dai fianchi delle montagne e naturalmente arrotondati dall'azione di trascinamento in corsi d'acqua a forte pendenza che, depositati sugli argini allo sbocco delle valli, vennero impiegati in età romana come pietre tombali, senza il ricorso ad alcuna lavorazione officinale e con l'incisione di semplici dediche sepolcrali a opera di maestranze itineranti o per iniziativa personale di lapidisti improvvisati⁵. Fu questa consuetudine largamente attestata nel territorio di *Pollentia* e di *Augusta Bagiennorum*, ma certo estesa a tutta l'area pedemontana laddove una morfologia del suolo idrograficamente propizia si coniugò a processi di romanizzazione scarsamente incisivi, a *facies* culturali tendenzialmente conservatrici, a contesti rurali, o comunque vicani, penalizzati dalla loro dislocazione periferica.

Nel caso di Cirié altre due iscrizioni sepolcrali si connotano in tal senso, recando incisa su pietra di fiume la semplice onomastica del defunto in caso nominativo: così la dedica di *M(arcus) Aebutius Spuri f(i)lius Macco*, così quella di *Diutto Allius L(uci) f(i)lius*⁶. Ad esse omogeneo per tipologia risulta dunque il nuovo epitaffio di *Albucius*, privo anch'esso della menzione della tribù e di formule convenzionali aggiuntive. Dal confronto risaltano tuttavia taluni elementi di differenziazione, quali la

⁴ La definizione è di G. MENNELLA, *Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni (aspetti e problemi di una classificazione preliminare)*, "RSL" 49, 1983, pp. 18-27 (= Atti del Congresso "I Liguri dall'Arno all'Ebro") il quale, gettando le basi per un ordinamento in *corpus* di tale documentazione, supera le precedenti dizioni di "saxa fluviatila o rudia" di A. FERRUA, *Inscriptiones Italiae*, IX 1 (*Augusta Bagiennorum et Pollentia*), Roma 1948, pp. XXVII-XXVIII, di "pietre naturali" di A.T. SARTORI, *Pollentia e Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino 1965, pp. 84-85, di "sassi fluviali" di S. RODA, *Iscrizioni latine inedite del museo civico di Cuneo*, "ZPE" 49, 1982, pp. 187-203, part. 202-203.

⁵ Così MENNELLA, "RSL" 49, 1983, p. 23.

⁶ Per la prima dedica vd. BAROCELLI, "Boll. SPABA" 14, 1930, p. 66, Id., *La via romana*, p. 129 fg. 21, con errata lettura *Pupi f.* alla seconda linea; per la seconda vd. CIL V 6906, BAROCELLI, "Boll. SPABA" 7, 1923, p. 31 nr. 2, Id., *La via romana*, p. 126 fg. 19 con errata lettura *Divito o Bivito* alla prima linea; cfr. anche il titolo di *Cimo[nia] Ter(t)ri f(i)lia Secunda* in Id., *ibid.*, p. 126 fg. 18, che tuttavia per il colore nerastro sembra

ridotta dimensione del supporto, l'assenza di onomastica indigena (celtica o celto-ligure), l'omissione del prenome, la mancanza di caratteri paleografici arcaizzanti (come la E o la F dai tratti verticali paralleli), l'indicazione dell'età, insolita nelle pietre fluviali iscritte e, viceversa, frequente nei titoli sepolcrali fra Orco e Stura ⁷.

La successione degli elementi onomastici risente comunque di un ancor imperfetto adattamento al sistema trinominale: tutte le forme sono latine, ma il primo elemento è rappresentato da un cognome in posizione pre-nominale, che precede un gentilizio, mentre il patronimico, espresso attraverso il cognome (invece che attraverso il prenome paterno), risulta posposto ai due elementi nominali e scritto per esteso. Per tali peculiarità onomastiche non manca, però, il conforto di una ricca documentazione analogica.

Per la posizione pre-nominale del cognome, probabile relitto dell'indionimo indigeno in fase di onomastica pregentilizia, si veda, limitatamente ad area contigua, il già ricordato *Diutto Allius* di Cirié, il *Bassus Curbo* di Nole ⁸, il *Veriounus Coesius* di Rivoli ⁹, il *Mocetius Pontius* di Camagna, ¹⁰ il *Secundinus Sertor*, il *Celer Cornelius* di Levone ¹¹, la *Secundina Aebutia*, lo *Stabilio Sculditius* di San Ponso ¹², la *Tertia Dometia*, il *Fronto Iuncius* di Valperga ¹³. Per le modalità d'espressione del patronimico, peraltro assai comuni nel Nord-Italia, si veda in area locale il *Terti f.*, il *Cintulli f.*, lo *Spuri f.* di Cirié ¹⁴, il *Duci f.* di Balangero ¹⁵, il *Sexti f.* di Nole ¹⁶, il *Vecati f.* di Usseglio ¹⁷, il *Palavi f.* di Collegno ¹⁸, l'*Ivantu-*

⁷ Vd. CIL V, *Indices*, p. 1204; a titolo esemplificativo, vd. per la formula *v(ixit) a(nnos)* CIL V 736*, 6913-6916, 6926, 6929, 6936-6939, 6942, 6945, 8946/8; per quella *v(ixit) ann(os)* CIL V 6920; per quella *a(nnos) v(ixit)* CIL V 6944; per quella *v(ixit)* CIL V 6909.

⁸ CIL V 6907, BAROCELLI, *La via romana*, p. 123 con lettura *Curro*. Per tutta la problematica vd. M. LEJEUNE, *Ateste à l'heure de la romanisation (étude anthroponymique)*, Firenze 1978.

⁹ NS 1918 p. 90, D. FOGLIATO, *I titoli epigrafici del museo di Collegno*, "AQ" 6, 1982, pp. 64-70, part. 68 fg. 6, Id., *Collegno Romana*, Collegno 1982, pp. 14-15 fg. 4.

¹⁰ G. ASSANDRIA, *Nuove iscrizioni romane del Piemonte inedite od emandate*, "ASPA" 8, 1910, pp. 33-43, part. 33-34.

¹¹ D. FOGLIATO, *Nuove note di epigrafia canavesana*, "AQ" 4, 1976, pp. 83-88 fgg. 2, 5; vd. anche le segnalazioni di C. SALVI, *Nuove epigrafi canavesane*, in AA.VV., *Miscellanea di epigrafia romana nel Canavese*, Ivrea 1961, p. 25.

¹² Per la prima dedica vd. CIL V 736*, P. BAROCELLI, *Epigrafia piemontese*, "Boll. SPABA" 5, 1921, pp. 72-75, part. 73; per la seconda vd. BAROCELLI, "Boll. SPABA" 7, 1923, p. 30; per entrambe D. FOGLIATO, "Inter Durias duas", "AQ" 3, 1972, pp. 11-25, part. 11 e 22.

¹³ CIL V 6931, 6936; per entrambe vd. FOGLIATO, "AQ" 3, 1972, pp. 18 e 22.

¹⁴ Vd. *supra* nn. 3 e 6. Per il patronimico espresso attraverso il nome paterno per esteso vd. ampia documentazione in J. UNTERMANN, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, in *Beiträge zur Namenforschung*, 10, 1959, pp. 74-108, part. 92-106.

¹⁵ CIL V 6908, BAROCELLI, "Boll. SPABA" 5, 1921, p. 75, Id., "Boll. SPABA" 14, 1930, p. 68, Id., *La via romana*, p. 119 fg. 15.

¹⁶ Vd. *supra* n. 8.

¹⁷ CIL V 6948. BAROCELLI, *La via romana* nn. 72-76 fo. 11

geni f. di Camagna¹⁹, il *Bitoni f.* di Favria²⁰, il *Primi f.* e il *Celeris f.* di Forno²¹, lo *Stati f.*, il *Quarti f.*, il *Marciellini f.* di Levone²², il *Bassi f.* e il *Petri f.* di San Ponso²³, il *Maconi filia*, il *Dunonis f.*, il *Rufi f.*, il *Festi f.* di Valperga²⁴, il *Velageni f.* di Crosaroglio²⁵, il *Mani f.* di Rivarolo²⁶, il *Quarti f.* il San Benigno²⁷.

Fatta eccezione per la disordinata successione dei suoi elementi, l'onomastica del titolare della nuova dedica è però, come si è detto, compiutamente romanizzata. *Albucius* è infatti gentilizio nuovo nell'ager *Stellatinus* ma ampiamente attestato nella *XI regio*, soprattutto nel triangolo *Novaria-Mediolanum-Comum*²⁸. *Secundus* è cognome ovunque diffusissimo ma tanto più popolare in aree di superficiale romanizzazione, ove l'ordine numerico della nascita costituiva, se non l'unico, certo il più immediato spunto per l'imposizione cognominale²⁹. *Naso*, infine, è cognome ricorrente nella Cisalpina e presente più volte nella vicina *Eporedia*³⁰.

Per le sue caratteristiche, a metà strada fra mondo romano e tradizionale locale, l'epigrafe sepolcrale di *Albucius* presenta non poche difficoltà per una datazione puntuale: le stesse che si frappongono a una definizione cronologica di tutti i titoli funerari 'poveri' del Piemonte nord-occidentale. Essi, per il persistere di onomastica epicorica, per la presenza di caratteri paleografici arcaicizzanti, per l'anomala disposizione degli elementi onomastici, denunciano un processo di assimilazione alla romanità solamente epidermico, da taluno imputato a una fase precoce della penetrazione romana (I secolo a.C.), da altri addebitato a un fenomeno di atardamento culturale in area periferica, ancora persistente in buona età

¹⁹ Vd. *supra* n. 10.

²⁰ *CIL* V 6913, BAROCELLI, "Boll. SPABA" 14, 1930, p. 66.

²¹ *CIL* V 6915, 6916.

²² Vd. *supra* n. 11.

²³ Per la prima dedica vd. *CIL* V 6922, FOGLIATO, "AQ" 3, 1972, p. 20; per la seconda, ma con errata lettura vd. BAROCELLI, "Boll. SPABA" 5, 1921, p. 73, FOGLIATO, *ibid.*, p. 18.

²⁴ *CIL* V 6931, 6935, 6937, 6944 su cui vd. FOGLIATO, "AQ" 3, 1972, pp. 11-15.

²⁵ E. CULASSO GASTALDI, *Epigraphica subalpina (nuove iscrizioni dal Canavese, "BSBS" 84, 1986, pp. 427-436 nr. 2.*

²⁶ *CIL* V 6909.

²⁷ *CIL* V 6901.

²⁸ *CIL* V, *Indices*, p. 1102; W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904, pp. 119, 170, 403, 411; UNTERMANN, in *Beiträge zur Namenforschung*, 11, 1960, pp. 273-318, part. 310-312; vd. inoltre per la contigua *regio IX* G. MENNELLA, *L'onomastica latina nelle pigrifi intemelie, ingaune e sabazie*, "AMSSSP" n.s., 14, 1980, pp. 5-23, part. 12.

²⁹ *CIL* V, *Indices*, p. 1150; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum XXXVI.2), Helsinki 1965, pp. 73-78. Per un immediato confronto nel territorio di Cirié vd. la dedica di *Cimon[ia] / Terti [filia] / Secunda* per la quale vd. BAROCELLI, "Boll. SPABA" 7, 1923, p. 31, *Id.*, "Boll. SPABA" 14, 1930, p. 66, *Id.*, *La via romana*, p. 126 fg. 18.

³⁰ *CIL* V, *Indices*, p. 1145; in territorio limitrofo vd. a *Eporedia* *CIL* V 6789-6791.

imperiale (I-II secolo d.C.)³¹. Una credibile soluzione al problema potrà solo venire da uno studio complessivo e comparato di tutta la documentazione.

La nuova dedica, a un primo confronto, sembrerebbe potersi situare in posizione intermedia all'interno dell'arco cronologico delineato poiché priva, come si è già richiamato, dei tratti più arcaici presenti in altre analoghe iscrizioni, ma nel contempo ancora legata a soluzioni tipologiche proprie di un mondo rurale fedele alle proprie ataviche tradizioni. La considerazione, tuttavia, che il processo di assimilazione ai moduli epigrafici romani non rispose a un percorso rettilineo e omogeneo inficia la validità di ogni cronologia relativa basata sul fragile argomento della latinizzazione dell'onomastica. È quindi solo orientativamente, e in base all'ausilio del suggerimento paleografico, che si propone la seconda metà del I secolo d.C. quale possibile periodo di apposizione della dedica.

2. Nel Museo Storico di Pinerolo ospitato nel Palazzo del Senato, tra la documentazione romana rinvenuta in sito o raccoltavi per collezione figura un titolo epigrafico a tutt'oggi inedito. È un cippo a testa tonda in gneiss, privo della parte inferiore e mutilo sul lato destro, delle dimensioni di cm. 68 x 42 x 19. Rinvenuto casualmente in data ignota nella zona della Porporata reca un'iscrizione disposta sulle due sole linee superstiti, incisa con modulo di scrittura costante (altezza delle lettere cm. 11 ca.), *ductus* irregolare, allineamento precario, solco assai superficiale³².

L'impiego come supporto scrittoria di pietra locale, l'approssimativa lavorazione intesa a fargli assumere forma arrotondata, la poco profonda incisione delle lettere denunciano la rozzezza del manufatto e la sua estraneità a una buona tradizione officinale; lo avvicinano altresì alla produzione epigrafica 'povera' tanto diffusa nel Piemonte nord-occidentale tra i titoli sepolcrali di area suburbana, solitamente apposti quali *signacula* di sepolture singole, e con dediche menzionanti il solo nome del defunto in caso nominativo³³.

A tale tipologia sembra potersi riferire anche la nuova iscrizione: le prime due lettere della seconda linea, seguite da un segno d'interpunzione tondo, corrispondono infatti alla desinenza di un nome maschile della seconda declinazione in caso nominativo e autorizzano quindi a interpretare la dedica come epitaffio di un defunto la cui onomastica, per quanto lacunosa, pare potersi integrare su base analogica con buoni margini di approssimazione.

³¹ Per i diversi orientamenti in proposito vd. FERRUA, *Inscriptiones Italiae*, pp. XXVII-XXVIII e SARTORI, *Pollentia e Augusta Bagiennorum*, pp. 84-85. Una cauta posizione intermedia in MENNELLA, "RSL" 49, 1983, p. 24.

³² Autopsia 19/1/1983. Per una segnalazione vd. il libretto illustrativo AA.VV., *Il Museo Storico al Palazzo del Senato in Pinerolo*, Pinerolo s.d.. DD. 10. 13 n. 3.

Nella prima linea infatti sono distinguibili con chiarezza le cinque lettere del nesso *Cintu*, dopo le quali la rottura della pietra sembra aver corrisposto al tratto rettilineo di una lettera di cui si scorgono ancora gli apici. Su tali basi il nome del defunto può essere agevolmente integrato in *Cintull[us]*, che perfettamente si adatta alla lacuna, non costituendo ostacolo, in ragione dell'umile fattura del monumento, la suddivisione in due linee secondo l'anomala scansione *Cintullus*³⁴. È questo un nome di origine celtica che ricorre sporadicamente nel Norico e nella Cisalpina ed è presente in area contigua in un titolo funerario di Cirié³⁵: le due attestazioni lo qualificano spesso all'interno di onomastica indigena con carattere di nome individuale e solo nel caso di un militare veronese l'inserimento nel sistema trinominale gli assegna una funzione di gentilizio³⁶. Nel caso della dedica di Pinerolo, l'assenza del prenome suggerirebbe di interpretarlo come unico nome del defunto; tuttavia la lacunosità della pietra impedisce in proposito ogni certezza.

Nella seconda linea, dopo il segno di interpunzione, si scorgono infatti tre lettere, di cui solo la prima integra, che potrebbero rappresentare il nesso iniziale tanto del cognome quanto del patronimico, oltre che, naturalmente, l'abbreviazione della tribù, assai raramente presente, però, in documenti di questo tipo. La lettura *Vel*, che sembra la più sicura, autorizzerebbe numerose integrazioni: dall'indicazione tribale *Vel(ina tribu)*, assai improbabile in pieno *ager Stellatinus*, al cognome latino *Velox*, ai nomi indigeni *Velacus*, *Velagenus*, *Velacostus*, *Veltus*, *Veltovis*, tanto più appropriati al contesto della dedica³⁷. Nessun indizio consente tuttavia una scelta, essendo in area pedemontana numerosissimi gli esempi tanto di onomastica mista (nome epicorio e cognome latino o viceversa) quanto di due elementi nominali entrambi indigeni, quanto infine di nomi indi-

³⁴ Vd., fra la ricca casistica, e solo in area contigua, il *Vibi/us* di Usseglio (*CIL* V 6947), il *Cornelius*, la *Cornelia*, la *Coemila*, il *Marciellini* e la *Mace/llina*, il *Secund[in]us* di Levone (FOGLIATO, "AQ" 4, 1976, pp. 84-87), il *Velag/eni* di Crosaroglio (CULASSO GASTALDI, "BSBS" 84, 1986, pp. 427-436 nr. 2) la *Prisca* di San Ponso (BAROCELLI, "Boll. SPABA" 5, 1921, p. 73), il *Clubusius* (*CIL* V 6930), il *Djunonius* (*CIL* V 6935), la *Prisca* (*CIL* V 6941), la *Severina*, la *Corenellia* (NS 1883 p. 150), l'*Opptatus* (S. FERREARI SACCO-M. ZAMBELLI, *Nuove iscrizioni da Valperga*, "AQ" 4, 1976, pp. 89-90) di Valperga.

³⁵ Nel Norico vd. i due titoli di *Virunum* (*CIL* III 4934, 4944), nella Cisalpina quelli di Marzialesco (*CIL* V 6604), di Orio (*CIL* V 5223), di Monza (*CIL* V 5676), di Verona (*CIL* V 3361). Per un censimento delle attestazioni vd. BAROCELLI, *La via romana*, pp. 144-145, in cui a p. 129 fg. 20 è l'iscrizione di Cirié (già ID., "Boll. SPABA" 7, 1923, p. 31). Per l'origine celtica del nome vd. A. HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1893, c. 1023; III, 1913, c. 1224; vd. inoltre UNTERMANN, in *Beiträge zur Namenforschung*, 11, 1960, pp. 273-318, part. 275, 304; 12, 1961, pp. 1-30, part. 25.

³⁶ *M. Cintullus L. filius Severus* (*CIL* V 3361). Per la sua funzione di gentilizio vd. SCHULZE, *Zur Geschichte*, p. 23.

³⁷ Vd. *CIL* V, *Indices*, p. 1153 e inoltre *CIL* XII, *Indices*, p. 903. Cfr. anche J. UNTERMANN, *Zu einigen Personennamen auf lateinischen Inschriften in Ligurien*, in AA.VV.,

viduali celtici seguiti da patronimico anch'esso preromano ³⁸.

Così, dunque, il testo (vd. foto nr. 18 e ricostruzione ipotetica dell'apografo nr. 19)

Cintul[?] =
us Vel[?]

La presenza nella dedica di onomastica indigena deporrebbe per una datazione del cippo ad età repubblicana, ad anni di ancora immatura romanizzazione, ma la tendenza dell'elemento preromano a persistere in area suburbana nelle proprie tradizioni onomastiche non esclude una indicazione cronologica estesa a buona età imperiale ³⁹.

3. A Levone, nell'alto Canavese, è da tempo conservata nel giardino di villa Lanzone un'iscrizione latina ancora inedita, proveniente dal sito della vicina cappella di San Pietro ⁴⁰. Si tratta di un cippo in pietra locale di colore bruno, delle dimensioni di cm. 63 × 30 × 16, rotto lungo il lato destro e corroso da sporadiche abrasioni superficiali ⁴¹. La faccia principale ospita nella parte superiore una iscrizione articolata in tre linee, incisa con *ductus* irregolare (altezza delle lettere cm. 3,5-5) e scandita da interpunzione tonda, mentre nella parte inferiore figurano graffiti con tratto poco profondo i busti di due individui, una donna a sinistra e un uomo a destra, dalle vesti ampiamente panneggiate.

Il testo, solo marginalmente interessato dalla lacuna della pietra, rivela sotto il profilo paleografico la presenza di una B dai tratti tondi non chiusi e di una L dal tratto obliquo non congiunto a quello verticale e alquanto inclinato (vd. foto nr. 20):

Sabinus
Crattius
L(uci) f(ilius) v(ixit) a(nnis) (quadraginta?).

L'unica incertezza nella decifrazione riguarda l'ultima lettera della terza linea che, se interpretata come segno di unità (I), attribuirebbe al

³⁸ A titolo esemplificativo vd. per il caso di onomastica mista il *Diutto Allius* di Cirié (CIL V 6906) e l' *Aebutius Macco*, anch'esso di Cirié (vd. n. 6); per il caso di più elementi nominali tutti indigeni vd. l'onomastica dei pescatori di Borgo San Dalmazzo (CIL V 7850); per il caso di padre e figlio portatori di "individualnamen" celtici vd. il *Macco Duci f(ilius)* di Balangero (CIL V 6908).

³⁹ Vd. il caso analogo della Gallia meridionale illustrato da G. BARRUOL, *La résistance des substrats préromains en Gaule méridionale*, in AA.VV., *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien* (Travaux du VI-ème Congrès International d'Études Classiques, Madrid 1974), Bucharest-Paris 1976, pp. 389-405, part. 402-405.

⁴⁰ Per le iscrizioni latine di Levone vd. rimandi bibliografici a n. 10.

⁴¹ Un vivo ringraziamento alla Signora Lanzone Mazzonis per la cortesia e dispo-

defunto l'età di undici anni, se interpretata come segno della cinquantina (L), in parte compromesso dalla rottura della pietra, gli assegnerebbe un'età di quarant'anni. La seconda ipotesi appare la più probabile perché a destra della lettera interessata sembra scorgersi la parte iniziale di un tratto obliquo. Di nessun aiuto invece può essere in proposito la raffigurazione iconografica che non si armonizza né con la dedica sepolcrale di un bambino, a meno di non identificare, secondo una prassi insolita, nei due personaggi adulti i genitori del piccolo defunto, né con l'epitaffio di un quarantenne dal momento che la riproduzione della donna non sembra giustificarsi con il progetto di una sepoltura multipla, il testo occupando per intero lo specchio epigrafico.

Il sepolcro di cui il cippo costituì il *signaculum* fu, dunque, approntato per *Sabinus Crattius*, figlio di *L(ucius)*, la cui onomastica è compiutamente romanizzata. Il gentilizio *Crattius* è infatti di origine centroitalica e, seppur finora ignoto in area subalpina, appare attestato in Umbria e a Roma⁴². Il cognome *Sabinus* è assai diffuso anche nel Canavese, dove ricorre in un altro titolo di Levone e in iscrizioni di San Benigno, San Ponso e Valperga⁴³. L'ordine degli elementi onomastici appare invece non rispondente ai canoni del sistema trinominale: il tradizionale prenome abbreviato è infatti assente, mentre il patronimico, che pure è espresso in abbreviazione, segue l'indicazione onomastica; inoltre, il primo elemento nominale corrisponde a un cognome in posizione prenominale mentre il gentilizio è relegato in seconda sede. Ancora una volta, il defunto, che pure non denuncia nell'onomastica ascendenze epicorie, vede la sua dedica sepolcrale impostata secondo i moduli epigrafici locali, non ancora compiutamente assimilati all'uso romano, ma coerenti a un formulario omogeneo, che prevede, ad esempio, nell'alto Canavese costantemente segnalata l'età del titolare del sepolcro.

Anche la rozza rappresentazione iconica non costituisce nel territorio una novità ma si affianca ad altri analoghi esperimenti figurativi: così la primitiva riproduzione della figura velata stante di *Secundina Aebutia* a San Ponso, così la schematica protome di *Cassia Posila* a Camagna, così l'irregolare contorno facciale di *Cimonia Secunda* a Cirié⁴⁴. In rapporto a tali esempi la decorazione iconica del cippo di *Sabinus Crattius* sembra animata da un maggior impegno ritrattistico, anche se non raggiunge i risultati plastici delle stele marmoree di San Ponso, di ben più raffinata produzione officinale, cui evidentemente si ispira come a modelli⁴⁵. Sull'autenticità della decorazione del nuovo cippo grava, però, qualche so-

⁴² CIL XI 4871 (Spoleto); VI 7087, 16557 (Roma), nell'ultimo caso secondo la variante *Crattius/a*. Vd. inoltre SCHULZE, *Zur Geschichte*, pp. 156, 423.

⁴³ CIL V, *Indices*, p. 1149; per le attestazioni in ambito locale vd. CIL V 6901 (San Benigno); 6922 (San Ponso); FOGLIATO, "AQ" 3, 1975 p. 15 (Valperga).

⁴⁴ Vd. rispettivamente n. 11, CIL V 6914, n. 28. Sull'argomento già BAROCELLI, "Boll. SPABA" 14, 1930, pp. 66-67.

spetto, sia perché non esiste, come si è detto, corrispondenza tra soggetti figurativi e testo della dedica sepolcrale, sia perché il solco di incisione dei primi si rivela assai più superficiale rispetto al secondo: il cippo fu in età antica sottoposto a qualche forma di reimpiego o la rappresentazione iconica fu aggiunta in età moderna?

Comunque sia, la datazione del titolo funerario è, ancora una volta, affidata a fragili elementi indiziari; i caratteri paleografici e l'imperfetta successione degli elementi onomastici concorrono ad assegnarlo orientativamente al I secolo d.C.

4. Nel 1954 a Favria, nell'alto Canavese, durante i lavori di rimozione di un'aiuola nel giardino della seicentesca casa Tarizzo, tra il materiale lapideo che la recintava si individuò un masso in gneiss biondo di forma ovoidale che recava incisa un'iscrizione romana e che oggi si conserva a Cuorné in casa Bertotti⁴⁶. Si tratta di una pietra fluviale di piccole dimensioni (cm. 47,5 × 25 × 13) dalla superficie naturalmente levigata su cui si sviluppa in cinque linee una dedica sepolcrale. Il modulo di scrittura delle lettere registra un'insolita tendenza progressiva (linee 1-3 cm. 2,5-3, linee 4-5 cm. 3,5-4), l'incisione, non troppo profonda, mostra di adattarsi alle sporadiche asperità della pietra, la divisione sillabica denuncia qualche irregolarità, l'interpunzione tonda segue una cadenza costante, la paleografia rivela caratteri arcaici o 'arcaicizzanti' quali la A con il tratto medio obliquo e disgiunto dai tratti trasversali, la E a due tratti verticali e paralleli, la L dal tratto inferiore obliquo, la F a due tratti.

Così il testo (vd. foto nr. 21):

Sabina
Metili =
a Stabli =
onis filia
5 *v(ixit) a(nnos) (sexaginta).*

Titolare del sepolcro è *Sabina Metilia*, figlia di *Stab(i)lio*, morta a sessant'anni. La sua dedica ripropone puntualmente le già rilevate caratteristiche tipologiche, onomastiche e formulari dell'epigrafia locale. Il cognome occupa infatti la posizione preminente, il gentilizio la seconda sede, segue poi il patronimico, espresso attraverso il cognome paterno menzionato per esteso, e, per ultima, l'indicazione biometrica.

Pur se articolata in ordine irregolare l'onomastica della defunta appare compiutamente romanizzata. La *gens Metilia*, nota dal titolo di un

⁴⁶ Autopsia 6/12/1985. Un sincero grazie va al prof. Giovanni Tarizzo per le informazioni circa il rinvenimento della pietra e ai dott. Luizi e Giovanni Bertotti per la col-

legionario taurinense, è assai attestata in area nord-occidentale⁴⁷; il cognome *Sabina* è tra i più diffusi nell'ager *Stellatinus*⁴⁸, quello del padre *Stabilio*, qui reso nella forma sincopata, ricorre più volte in area contigua⁴⁹.

Sulla datazione del reperto gravano le già ricordate incertezze, tipiche dell'epigrafia in una *facies* culturale di lenta romanizzazione; i caratteri paleografici 'arcaici' rappresentano un labile indizio cronologico e suggeriscono di orientare dubitativamente la datazione tra tarda età repubblicana e prima età imperiale.

5. A Levone, nel giardino di casa Boschiasso, è stata recentemente segnalata la presenza di un'iscrizione latina su pietra locale utilizzata da tempo quale elemento di recinzione di un'aiuola⁵⁰. Il supporto in gneiss, di piccole dimensioni (cm. 33 emergenti × 27 × 10), presenta una forma naturalmente arrotondata e la superficie destinata all'incisione resecata in sezione verticale; la pietra inoltre, nella sua parte inferiore, risulta assai scurita dalla prolungata permanenza ipogea, dovuta alle modalità del riempiego.

Il testo si articola in tre linee incise con *ductus* irregolare, modulo di scrittura oscillante (altezza delle lettere cm. 4-6), segni d'interpunzione tondi e triangoliformi, approssimativa scansione sillabica (vd. foto nr. 22):

Ston =
icius C(ai) f(i)lius
Statius.

La semplice dedica menziona in nominativo, senza formule aggiuntive, il nome del titolare del sepolcro, la cui onomastica è ordinata in corretta sequenza. Il gentilizio *Stonicius*, assai raro in assoluto⁵¹, non conosce altre attestazioni in area contigua, mentre *Statius*, qui con valore di cognome

⁴⁷ CIL V, *Indices*, p. 1120; per le ricche attestazioni nella *regio IX* vd. MENNELLA, *Regio IX. Liguria, Alpes Maritimae. Supplemento agli indici onomastici di CIL V*, "Suppl. It." 1, 1981, pp. 179-205, part. 193; vd. anche l'iscrizione del legionario taurinense di prima età imperiale CIL XII 6899 (*Mogontiacum*). In generale SCHULZE, *Zur Geschichte*, pp. 290, 442.

⁴⁸ Vd. n. 43.

⁴⁹ CIL V 7035 (Torino); 7500 (Chieri); BAROCELLI, "Boll. SPABA" 7, 1923, p. 30; vd. inoltre CIL V, *Indices*, p. 1151 e KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 67, 259.

⁵⁰ Segnalazione e autopsia (6/2/1986) si devono alla cortesia del Signor Bartolomeo Boschiasso nel cui giardino è ospitata l'iscrizione che reca nelle prime due linee tracce di rubricatura recente.

⁵¹ Vd. in generale SCHULZE, *Zur Geschichte*, p. 445 *add.*, che menziona l'attestazio-

me, risulta assai diffuso in Italia settentrionale sia con valenza di prenome sia come idionimo in funzione patronimica⁵².

La rozza tipologia del reperto, la semplicità del formulario e l'incerta paleografia assimilano la dedica ai prodotti 'poveri' dell'epigrafia funeraria locale della quale tuttavia essa non riproduce il disordine degli elementi onomastici e l'origine epicoria, più o meno prossima, degli stessi. In assenza di probanti riferimenti cronologici, un'indicazione orientativa a prima età imperiale è suggerita dal complesso degli elementi paleografici, tipologici e onomastici.

⁵² Vd. l'area di diffusione in alta Italia in UNTERMANN, in *Beiträge zur Namenforschung*, 12, 1961, pp. 1-30, part. 12; le attestazioni in funzione prenominali sono non rare in area contigua (*CIL* V 6994, 7053, 7122, 7168); analogamente per l'idionimo con valore di patronimico (*CIL* V 7025, 7049, 733*); più rara invece la valenza cognominale